

Arturo Barone, *L'Astrolabio*, N. 2, pp. 19-22, 10 Aprile 1963

*Il convegno indetto dal Movimento Salvemini*

### **La Federconsorzi sul banco degli imputati**

di Arturo Barone

Come preannunciato, il 30 e il 31 marzo si è tenuta a Roma, nel ridotto del teatro Eliseo, il convegno sulla Federconsorzi, promosso dal Movimento Gaetano Salvemini, Tre i relatori; Ernesto Rossi, sui rapporti tra la Federconsorzi e lo Stato; Piero Ugolini, sui rapporti fra la Federconsorzi e gli agricoltori; Leopoldo Piccardi, sulla soppressione della Federconsorzi e sul modo di risolvere i problemi che tale soppressione comporta.

In attesa della pubblicazione degli atti, che dovrebbe aver luogo fra qualche mese per i tipi di Feltrinelli, ci pare opportuno offrire ai nostri lettori un sintetico resoconto dei lavori del Convegno, anche perché i giornali cosiddetti d'informazione si sono - in generale - astenuti dal farlo, dimostrando ancora una volta, se pure rosse stato necessario, quali e quanti vincoli allo sviluppo delle libertà democratiche (in particolare della libertà d'informazione) ponga il gruppo di pressione bonomiano, che nella Federconsorzi ha la sua base economica e nella Confederazione dei coltivatori diretti la sua base sindacale.

Come ha spiegato Ferruccio Parri all'inizio dei lavori, il convegno si è tenuto alla data prevista nonostante la concomitanza con la campagna elettorale. Ciò comportava, e di fatto ha comportato, il rischio di far assumere all'iniziativa un carattere ben diverso da quello suo proprio, quasi di manovra diretta ad influire sul voto degli italiani nell'imminente giornata dei 28 aprile. Il convegno si ricollega invece a dati e a fatti emersi negli ultimi due anni, prima in sede di Conferenza nazionale dell'agricoltura e del *Mondo Rurale* (1961) e più recentemente durante i lavori della commissione parlamentare d'inchiesta sui limiti della concorrenza- Con quei dati e con quei fatti è stato possibile a Manlio Rossi Doria definire, assai meglio che in passato, l'assurdità della politica granaria, seguita in questo dopoguerra dall'Italia. Ed è stato pure possibile dimostrare la fondatezza di una vecchia impressione: quella cioè che i dirigenti della Federconsorzi hanno voluto ed imposto tale politica al Parlamento e ai governi delle ultime legislature.

Arrivati in possesso di prove di tanta gravità, appariva necessario - sotto il profilo politico come sotto quello morale - informare l'opinione pubblica, non tanto allo scopo di orientarla in sede elettorale, quanto piuttosto di prepararla, dopo le elezioni, a mutamenti rilevanti in fatto di politica agraria. Gli impegni assunti dall'Italia nel quadro degli accordi comunitari, pongono alla nostra agricoltura scadenze piuttosto pesanti, a distanza relativamente ravvicinata:

non è possibile far fronte a tali scadenze se non abbandonando le vie battute sin qui e smantellando la Federconsorzi che del *quieta non movere* è stata ad un tempo la maggiore fautrice e la maggiore beneficiaria.

Nessuno era meglio indicato a questa pubblica denuncia di Ernesto Rossi, che nel lontano 1951 - in una serie di articoli pubblicati sul *Mondo* - aveva affiancato Luigi Sturzo nella deplorazione dell'attività della Federconsorzi. Già allora egli aveva messo in guardia contro i pericoli di ordine politico ed economico derivanti dalla simbiosi organizzativa, realizzata dall'on. Bonomi, tra la riserva potenziale di miliardi, rappresentata dalla Federconsorzi e la riserva potenziale di voti costituita dalla Coltivatori diretti. Già allora egli aveva attirato l'attenzione sui privilegi inauditi di cui la Federconsorzi godeva e sugli sperperi e sugli abusi che ne erano il fatale accompagnamento. La documentazione in proposito si è fatta da allora sempre più imponente. Ernesto Rossi, con la sua meticolosità implacabile di eterno "sfaccendato", ha fornito al convegno alcune prove inedite del "pericolo Bonomi". In particolare, egli è riuscito a darci un elenco impressionante, sebbene ancora incompleto, delle partecipazioni azionarie della Federconsorzi, Ricaviamo da esso come la Federazione dei consorzi agrari sia direttamente interessata in attività creditizie ed assicurative, industriali e commerciali, non di rado in flagrante contrasto con gli interessi strettamente cooperativi che, statutariamente, sarebbe chiamata a tutelare.

Nella sua relazione Ernesto Rossi ha anche meglio approfondito il meccanismo attraverso il quale la Federconsorzi è riuscita a conseguire enormi profitti. Sia nei caso delle gestioni speciali per conto, sia nel caso delle attività creditizie svolte nel quadro della legge del 1952 sul "fondo di rotazione" o del 1961 per il "piano verde", sempre si è trattato di atti di concessione graziosa da parte dei pubblici poteri ogni severo difensore delle prerogative sta tali, di fronte a tali atti, non sa se più

stupirsi per la gravità delle abdicazioni o più indignarsi per l'assenza di qualsiasi controllo, Con una serie di citazioni, tratte da documenti ufficiali, Rossi ha potuto facilmente dimostrare l'infondatezza di certe "smentite" ministeriali in tema di regolarità amministrativa della gestione ammassi del grano, donde l'amaro sospetto che non lo Stato controlli la Federconsorzi ma che sia quest'ultima a controllare lo Stato.

Le preoccupazioni in proposito sono per giunta destinate a crescere. Con l'entrata in vigore ( 1 luglio 1962) del regolamento comunitario per i cereali, lo Stato è tenuto ad acquistare al prezzo di intervento tutte le partite che gli vengono offerte, senza limiti di quantità. E, poiché il raccolto dello scorso anno è stato fra i più abbondanti, lo Stato si è visto costretto a ritirare dai produttori ben 21 milioni di quintali di frumento tenero, con un onere di finanziamento che si calcola ammonti a 160-170 miliardi.

Manco a dirlo, anche stavolta è la Federconsorzi ad avere la gestione esclusiva dell'ammasso, sebbene non abbia ancora presentato i rendiconti definitivi per tutte le campagne dal 1947 al 1961. Che accadrà, d'ora in poi, se già il Tesoro è debitore verso la Banca d'Italia e le normali aziende di credito, a tut-tro li 1961, di 520 miliardi? Non è questo un altro motivo di gonfiamento inflazionistico della circolazione, anche se ignorato - *et pour cause* - dai tagli della destra economica?

A capire le ragioni di questo silenzio può aiutarci la relazione di Piero Ugolini» Essa pone in evidenza i rapporti che Bonomi ha stretto con la Confagricoltura, da un lato, e con alcuni dei maggiori gruppi monopolistici, dall'altro. L'opposizione ad ogni mutamento sostanziale di politica agraria, specie per quanto riguarda il prezzo del grano, è il tratto comune che allinea in un unico schieramento Federconsorzi, Coldiretti e Confagricoltura e che spiega come quest'ultima - dopo aver combattuto Bonomi fino al 3 settembre 1949, giorno in cui s'impadronì dell'organizzazione consortile centrale - si sia acconciata di buon grado alla sua vittoria, solo una settimana più tardi.

### **Credito solo agli iscritti**

Grazie ad Ugolini, siamo pure in grado di apprestare tutta l'importanza del "credito in natura" come strumento ad un tempo di promozione delle vendite dei mezzi tecnici necessari all'agricoltura (macchine, concimi, sementi, ecc.) e di asservimento alla Coldiretti dei proprietari contadini. Il credito, infatti, viene concesso solo agli iscritti alla "Bonomiana", che assurge così, ancora una volta, per arbitrio dei pubblici poteri, ad organizzazione virtualmente obbligatoria dell'intera categoria. Dopo la diagnosi del male, è toccato a Leopoldo Piccardi suggerire la possibile terapia. Egli non ha dissimulato la difficoltà del compito, tanto più grave in assenza di direttive generali di politica agraria e di strumenti come le regioni a statuto ordinario e gli enti di sviluppo in agricoltura, la cui nascita, postulata da progetti di legge dell'attuale ministero Fanfani, è di fatto rimessa al Parlamento e al Governo che usciranno dalle elezioni del 28 aprile. Nonostante queste incertezze di fondo, si è tuttavia ritenuto urgente prendere di petto il problema della Federconsorzi, optando tra le due possibili alternative - soppressione o riforma - per la soluzione apparentemente più drastica.

### **Ente scambio prodotti agricoli**

Si tratta in realtà della soluzione più prudente: allo stesso modo che per certe malattie il bisturi è garanzia di guarigione più sicura, e non solo più pronta, della cura sintomatica. Nulla osta, d'altra parte, sotto il profilo giuridico a tale soluzione. In base al decreto del 1948 la Federconsorzi è formalmente una cooperativa di secondo grado, la cui soppressione può aver luogo anche per semplice atto dell'autorità amministrativa quando non risultino raggiunti gli obiettivi propri del vero cooperativismo: la mutua solidarietà senza fini di lucro. Per le stesse ragioni vanno soppressi anche i consorzi provinciali, false cooperative ridotte a semplici agenzie della federazione nazionale. Naturalmente, la scomparsa di un organismo operante in tutti i settori agricoli possibili e immaginabili non potrebbe avvenire senza lasciare, in certi campi, un vuoto che va colmato. Nasce da ciò la proposta di dar vita ad un apposito Ente scambio prodotti agricoli, alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura, cui verrebbero attribuiti tutti i compiti d'intervento per conto dello Stato, connessi con l'applicazione degli accordi - presenti e futuri - conclusi in sede comunitaria. Le funzioni di assistenza all'agricoltura andrebbero invece riservate alle regioni o agli enti di sviluppo, che sono però ancora sulla carta, in attesa che - in un avvenire ancor più lontano - si promuovano e si sviluppino in tutto il paese le organizzazioni cooperative, secondo il dettato dell'articolo 45 della Carta costituzionale. In via immediata, non si può far altro che riprendere nelle mani dello Stato,

tutte le funzioni di cui i dirigenti della Federconsorzi si sono serviti come di “carte segnate” al gioco della democrazia.

Piccardi ha quindi brevemente illustrato i capisaldi del progetto di legge da lui preparato per lo scioglimento della Federconsorzi, Esso prevede la messa in liquidazione contemporanea della Federazione e dei consorzi agrari periferici. Tutti i loro beni costituirebbero una massa patrimoniale unica, la cui gestione sarebbe affidata in via provvisoria ad un comitato liquidatore, affiancato da una commissione parlamentare composta di 5 deputati e 5 senatori. Il comitato liquidatore avrebbe fra i suoi compiti non solo la conservazione dei beni e la gestione provvisoria dei servizi, ma anche la compilazione e la presentazione dei rendiconti relativi alle passate gestioni, che non siano stati sinora presentati. Il Comitato sarebbe autorizzato a cedere all'*Ente scambio prodotti agricoli*, già citato, le attrezzature necessarie allo svolgimento delle sue funzioni, mentre gli altri beni andrebbero attribuiti alle regioni o ai consorzi interregionali nella cui circoscrizione territoriale si trovino al momento del trapasso. Va rilevata la clausola secondo la quale i beni ceduti alle regioni sarebbero sottoposti a vincolo di destinazione, con possibilità quindi di richiamo nel caso in cui tali vincoli non venissero osservati.

All'illustrazione delle tre relazioni si è intrecciato un vivace ed interessante dibattito. Non è possibile dar conto in questa sede se non di pochi interventi, di quelli - per un verso o per l'altro - più significativi. L'on. Luigi Anderlini, membro della commissione economica del PSI, si è associato alla tesi che vede nella Federconsorzi “il maggiore ostacolo al rinnovamento della politica agraria italiana”. Ha perciò auspicato il passaggio allo Stato di tutte le gestioni di competenza pubblica e la restituzione dell'autonomia ai consorzi agrari di base, debitamente democratizzati. Ed ha inoltre dato notizia di due particolari poco conosciuti dell'esistenza in seno alla Federconsorzi sia di un “sindacato giallo”, sia di una sorta di “polizia investigativa” alle dipendenze, nota, del famoso generale Luca ed ora di un certo colonnello Basile: tale polizia avrebbe soprattutto il compito di “tenere in riga” i dirigenti dei consorzi provinciali.

L'on. Aldo Natoli, comunista, ha invece riferito sulle sue esperienze di membro della Commissione *anti-trusts*; ha ricordato gli strani rinvii e le strane manovre che hanno caratterizzato l'attività della commissione da quando, nel gennaio scorso, venne messo all'ordine del giorno il problema della Federconsorzi. Quei rinvii appaiono tuttavia meno strani se si considera che presidente della commissione è l'on. Dosi, ex dirigente della Assolombarda, e che la manovra più scandalosa ha avuto per protagonista l'on. Guglielmo Schiratti, pure democristiano e stretto collaboratore di Bonomi.

Adolfo Battaglia, capo dell'ufficio stampa del Ministro del Bilancio La Malfa, nel portare al Convegno l'adesione del Partito repubblicano, ha ricordato l'impegno del suo partito a favore di una politica agraria moderna. La *Voce Repubblicana* non ha infatti atteso lo scoppio dello scandalo dei “1.000 miliardi” per additare nel duplice monopolio bonomiano - quello finanziario della Federconsorzi e quello politico della Coltivatori diretti - un centro di potere che è di ostacolo ad ogni progresso economico e sociale. Il problema, soprattutto politico potrà essere positivamente risolto solo da una rinnovata e rafforzata coalizione di centro-sinistra; nella stessa DC vi sono forze ormai consapevoli del carattere reazionario del gruppo di pressione bonomiana.

Non meno esplicito è stato Eugenio Scalfari, il quale, dopo aver affermato che la DC, se vuole continuare la politica di centro-sinistra, deve eliminare le incrostazioni parassitarie su cui alcuni settori del partito di maggioranza hanno fondato le loro fortune, ha senz'altro proposto la nomina, durante la prossima legislatura di una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare tutte le responsabilità d'ordine civile e penale, relative alle passate attività della DC.

Altri interventi hanno avuto carattere più tecnico. Così quello del prof. Giuseppe Orlando, che ha ammonito a non cercare soluzioni affrettate al problema della Federconsorzi, quando ancora non si conoscono i criteri per la programmazione in tema di politica agraria. Fra organi da creare e funzioni da svolgere esiste un'interdipendenza strettissima che non si può impunemente trascurare. Il prof. Paolo Sylos Labini, membro della Commissione nazionale della programmazione, si è occupato soprattutto della protezione del grano, di cui è conseguenza necessaria la tanto discussa gestione degli ammassi. Cifre alla mano, egli ha ribadito la vecchia tesi antiprotezionistica secondo la quale l'alto prezzo del frumento può solo giovare ai grandi proprietari assenteisti, creando a loro vantaggio una rendita di non trascurabile entità, mentre serve poco o nulla alla proprietà diretto-

coltivatrice ed è di danno agli abitanti delle città, specie ai meno abbienti che più largamente consumano pane e pasta.

Comunque sia, il mantenimento di una moderata protezione di certi prodotti agricoli, non implica che il relativo servizio di ammasso debba, anche in avvenire, essere affidato alla Federconsorzi, organismo anfibio con privilegi propri dell'ente pubblico, ma senza le responsabilità corrispondenti. Di qui la necessità - secondo Sylos Labini - di valersi, per tali fini, di "enti pubblici con doveri pubblici", senza tuttavia invadere la sfera di competenza delle future regioni a statuto ordinario, alla quale la Costituzione assegna funzioni legislative specifiche in materia di agricoltura. Di qui, ancora, l'opportunità di predisporre schemi di legge-quadro per le attribuzioni delle regioni in tema di agricoltura, che tengano conto del probabile ed auspicabile riparto delle attività consortili fra lo Stato, le regioni e le autentiche ed autonome cooperative.

Anche il prof. Rossi Doria ha preso la parola al ridotto dell'Eliseo: per più motivi, il suo è stato il più importante intervento dell'intero convegno. Chiamato in causa per il recente rapporto sull'ammasso del grano, egli ha ribadito la tesi secondo la quale il costo diretto sopportato dallo Stato per tale gestione non è inferiore - in base ai dati disponibili - ai 1.100 miliardi, con un costo unitario per quintale trattato di 2700-3000 lire che "denuncia il fallimento della politica sinora seguita".

Ha poi lamentato che non sia stato reso pubblico, a suo tempo, il rapporto preparato nel 1957 da una commissione di esperti, rapporto che suggeriva l'allentamento graduale della politica di protezionismo granario. (Ma la Federconsorzi era di diverso parere, tanto che continuò a chiedere - ancora nel 1958 - un aumento di prezzo di 1000 lire al quintale!). L'Italia giunge così impreparata alle scadenze del MEC, che c'imporrebbe la fine del monopolio statale del commercio del frumento e notevoli riduzioni di prezzo. Proprio perché inadempienti su questi punti, i nostri rappresentanti a Bruxelles non possono meglio difendere gli interessi italiani per prodotti come l'olio d'oliva e il grano duro, di vitale interesse per il mezzogiorno

Consapevoli dei danni già patiti dall'economia del nostro paese, e di quelli anche maggiori che potrebbero derivare da un ulteriore immobilismo in poetica agraria. Rossi Doria ha solennemente proclamato, anche a nome dei suoi collaboratori: "Non staremo più zitti". Con eguale senso di responsabilità egli ha però messo in guardia anche contro la tentazione di formulare proposte premature, circa la sorte della Federconsorzi; occorre prima svelare segreti e dissipare equivoci non ancora chiariti circa la sua attività passata e circa gli impegni internazionali dell'Italia, circa la sua attività passata e circa gli impegni internazionali dell'Italia verso la CEE. L'opera di chiarimento è appena avviata: solo fra qualche mese si potranno suggerire concreti rimedi agli errori del passato, Piccardi, pur dando atto a Rossi Doria della validità delle sue obiezioni per quanto riguarda l'adozione di provvedimenti a carattere definitivo, ha ribadito la convinzione sua e dei promotori del convegno, circa la necessità di "misure conservative" a carattere provvisorio, per mettere la Federconsorzi in condizioni di non nuocere. Si tratta insomma di un atto di legittima difesa nell'interesse della democrazia italiana che non pregiudica alcuna scelta tecnico-economica successiva.

**Arturo Barone**